ANNO 2. Torino, Venerdì 10 agosto 1849. *Num.* 188

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 9 AGOSTO

MINACCIE

dello STATUTO *contro lo Statuto.*

In vari numeri dello *Statuto* di Firenze noi leggiamo articoli, che ne' pensieri e nello stile si mostrano così conformi ad altri articoli del *Risorgimento* di Torino, da crederli usciti dal medesimo stampo. Forse non è così: forse il giornale fiorentino si compiace di riprodurre sotto forme più calcate e minacciose le polemiche del suo confratello Torinese, ed ha saputo così bene identificarsi nel di lui spirito da usurparsi una perfetta simiglianza.

Checchè ne sia, lo *Statuto* non sa regalarci altro che minaccie, espresse in un linguaggio molto forte, le quali in sostanza sono le minaccie medesime che ci fa il *Risorgimento* con voce un po' più dimessa. Se l' *opposizione* non farà questo, guai! se non farà quest'altro, guai! se non piegherà il capo a tutto ciò che pare e piace al ministero, se non saranno accettati gli articoli della pace, senza neppur farvi la minima osservazione, guai! Il Parlamento sarà disciolto, lo Statuto sarà abolito, ogni libertà sarà tolta, il poter della spada sostituirà quello delle leggi e via via.

All'ora in cui siamo, non potremmo dire se vi sia una opposizione nella Camera de' deputati: certo una vi sarà, come vi è da per tutto; non sistematica nè personale, bensì di principii: e se mai non ci apponiamo, il tempo e l'esperienza hanno cominciato ad erudirci, che l'opposizione parlamentare deve versare unicamente sulle questioni interiori, perchè nella politica esterna, si possono fare delle interpellanze o delle osservazioni sia per mettere il governo in avvertenza di alcuni fatti, sia per conoscere il suo procedere relativamente ai medesimi; ma del resto se egli debb' essere risponsabile de' proprii atti, anche la sua azione debb' essere libera. Un governo che non può governare, è come un uomo che si vuole costringere alla corsa, e tenergli in pari tempo le gambe legate.

Ci sembra di scorgere che nel seno della seconda Camera, stia formandosi un partito di gente onesta, il quale presterà al ministero ogni appoggio desiderabile, senza rinunciare perciò al diritto di contradirlo ove il pubblico bene lo esiga. La pace, buona o cattiva, bisognerà accettarla, perchè non si può fare altrimenti; lo che non toglie che non si possano e non si debbano biasimare i modi poco accorti usati dal ministero per ottenerla.

Come infatti si potevano ottenere condizioni onorate, se il ministero torinese non fece mai altro che dar buono in mano all'Austria? Ei si persuase che dopo i fatti di Novara, la pace si dovesse avere per bella e conchiusa: una decina di milioni per indennità, rivocata la fusione tanto odiosa al *Risorgimento*, sfrattati i lombardi tanto odiati dal medesimo; e tutto era finito. Ma il ministero di Vienna non la intese così; ed oltre i duecento milioni ed altre onerose condizioni, gli avrebbe accettato il consiglio di Radetzky, di smembrare dal Piemonte l'Alto e Basso Novarese, se non fosse stata la paura d'impliearsi in una guerra generale che l'Austria non è in grado di sostenere. Se all'incontro il nostro ministero alle impronte domande avesse opposto una generosa resistenza, i sacrifizi non sarebbero stati di più, ma maggiore di assai l'utile, e salvato l'onore. Quando Radetzky chiedeva di occupare Alessandria, invece di aprirgli le porte, bisognava chiudergliele, e lasciare a lui di pigliarsela colla forza. Quando egli chiese che fossero sciolti i corpi lombardi, polacchi e ungaresi, bisognava rispondergli: ciò si farà indilatamente appena che la pace sia conchiusa; ma fintanto ch' ella è incerta, noi abbiamo il diritto di tenerci sulle difese; quando Radetzky mandava minaccie e de Bruck degli oltraggi, bisognava rispondergli col ritirare il governo a Genova e stanziare le truppe fra questa città ed Alessandria. Sempre sulla difesa, sempre sulle trattative, la ragione sarebbe stata sempre dal canto nostro; l'Austria avrebbe gridato, strepitato, ma il torto era suo, se non voleva una pace ragionevole, a cui noi eravamo pronti, nè si sarebbe ardita giammai di oltrepassere la Sesia.

E questi pensieri, che abbiamo espressi più volte, convien credere che siano molto giusti, se l'Austria stessa temette un istante che il governo piemontese gli riducesse ad effetto. Ma posciachè, quanto più fiere furono le richieste del nemico, tanto maggiormente debole si dimostrò il ministero di Torino, i risultati dovevano essere consentanei. La pace è conchiusa e l'Austria vi fa la più bella figura del mondo; in faccia all'Europa, ella appare generosa, magnanima, e tutti i torti sono del Piemonte. La Camera dei deputati coronerà essa d'allori un procedere così poco savio? Ce ne appelliamo ad alcuni articoli del *Risorgimento*.

» Un governo che abbia la *Concordia* per organo, » i *circoli* per stromento di azione, ed una *guerra* » disperata per programma, non è più possibile in » Piemonte »: dice lo *Statuto*. E noi siamo d'accordo con lui, dato che un tal governo abbia esistito, di che ne abbiamo qualche dubbio. Ma soggiungiamo che è neppure possibile un governo sotto il giogo dittatoriale del *Risorgimento* o di chi per esso, e nell' interesse mercantile di alcuni pochi. Ma sarebbe omai tempo che finissero queste gare di cupidità o di ambizioni personali: e speriamo, che il Parlamento si porrà al dissopra di esse, e che mantenendosi in una giusta indipendenza, si prescriverà come termine della sua azione la prosperità dello Stato.

Quanto alle minaccie contro le libertà politiche, noi sappiamo bene esservi qualche cosa di più che semplici *minaccie*; imperocchè non mancano quelli in cui ferve la voglia di tradurle in realtà; ma quali ne saranno le conseguenze? Sciogliere il Parlamento un'altra volta, cacciar via i deputati colla baionetta, come fece il re bombardatore, è cosa facile; ma in Torino non vi sono cinquanta mila lazzaroni, come a Napoli; Torino non esercita, come Napoli, un'influenza sulle provincie; che al contrario, ella è si può dire influenzata; il re di Sardegna, non ha come il re di Napoli, una soldatesca salariata, immorale, sciolta da vincoli di famiglia; e se il soldato piemontese ha potuto prevaricare una volta, non prevarica la seconda. Noi non vogliamo andare più avanti su questo spinoso argomento onde non dar luogo a cattive riflessioni. Ma non possiamo dissimulare, che in Piemonte un colpo di Stato, potrebb' essere egualmente funesto allo Stato ed alla Corona.

Vi sono gli austriaci, essi verranno in soccorso. — Ma la prima visita degli austriaci è costata ottanta milioni e *qualche cosa di più*; quanto costerà la seconda? I fanatici non fanno questi conti; ma l'uomo di stato non dovrebbe trascurarli.

Nè si dovrebbe dimenticare che il cielo d'Europa è tuttavia tenebroso: che Francia, Germania, Italia, vivono in uno stato d'inquietudine e d'incertezza;

APPENDICE

LA PAPESSA GIOVANNA

Ricerche storiche sopra una Favola

DI A. BIANCHI-GIOVINI.

(Continuazione, vedi i nn. precedenti)

Segue il CAPO XXVIII.

PROGRESSO.

I monaci non potevano fare eccezione alla regola: essi furono istituiti per pregare, non per istudiare; quindi la loro tendenza fu mistica, e il studi a cui si applicarono uscirono assai di rado da questo circolo. Non si vuol però negare che alcuni genii superiori, fra l'ozio e la comodità che offrivano i monasteri, non si occupassero anco di scienze di una migliore utilità sociale.

A guisa degli antichi filosofi che non colla diligenza-celere, ma a piedi e spesse volte senza denari, peregrinavano in lontani paesi per andare in traccia del sapere, anco i monaci erravano da una in un'altra città, da uno in un altro monastero, quelli per ispirito inquieto od avventuroso, o per amor di cose nuove, questi col sincero scopo d'istruirsi; per lo che non fu difficile il supporre che l'amante della Giovanna fosse uno di cotai vagabondi, o scolaro di monaci, o monaco egli stesso.

Del resto gli studi ordinarii de' monaci consistevano nella grammatica, nella rettorica, nel canto-fermo, e per diversivo alla solitudine si occupavano eziandio di galanterie. I monaci gregari davano la caccia alle villanotte, gli abati mantenevano il loro *harem*, e talvolta per prudenza per evitare gli scandali davano un marito alle loro belle metà ed accasavano comodamente le loro figliuole ed i loro figliuoli; quanto ai monaci saputi o faccendieri, facevano il cicisbeo nelle corti dei principi. Di tali galanterie monastiche le loro cronache non hanno penuria; e talvolta gli aneddoti sono di un genere molto interessante. Si racconta per esempio che il monaco Eginardo, l'amico di Carlo Magno, andava di notte a recitare l'uffizio insieme colla bella Emma, figliuola di quell'imperatore. Ma successe che una notte cadde molta neve; il pio precettore non sapeva come fare a ritirarsi a cagione che le pedate maschili potevano far sorgere qualche sospetto. Come sbrigarsene?

« Necessité d'industrie est la mère. »

Emma si prese sulle spalle l'amante, lo portò al di là del ricinto del sacro palazzo, e postolo fuori di pericolo tornò indietro (1).

Le altre figliuole di Carlo Magno sono egualmente celebri per la loro bellezza e le loro galanterie; Emma come ho detto, faceva all'amore con Sant' Eginardo, Berta coll'abate Sant' Angilberto, donde nacque il corepiscopo e poeta Nitardo, ecc. ecc.

Anche la Giovanna di Magonza era bella, e la bellezza è sempre necessaria alle donne se vogliono far fortuna nel leggendario de' santi o nelle avventure dei romanzi. Per genere di studii, di ricchezze, di notabilità monastiche era assai celebre il monastero di Fulda, lontano da Magonza intorno a 100 miglia. Un monachetto di quel monastero la vide e se ne innamorò. Se fosse stato un abate avrebbe potuto farla sua guardarobiera; ma era un novizio, era sotto la disciplina de' maestri, e appena di furto e sotto qualche pretesto gli riusciva di vederla di volta in volta e di gettarle qualche parolina.

Ma amore è ingegnoso, il monachetto suggerì alla sua bella di travestirsi da uomo e di entrare nel monastero con lui. Ella accettò il partito; e i due amanti uniti sotto un medesimo tetto e forse (dico forse, perchè di certo non lo so) in una medesima

(1) *Chronicon Laureshamense* ad ann. 806 nella Collez. di DUCHÊNE, t. III, p. 490, e di BOCQUET, t. V, p. 393. Questo aneddoto manca nella edizione di PERTZ, t. I.

che l'Inghilterra, sospettosa, sta colle ansie dell'agonia osservando a qual parte volgano i progetti della Russia; che una pace tra il Piemonte e l'Austria, nello stato attual delle cosè, più che pace può chiamarsi una tregua; che la politica e la diplomazia sono involte in grandi complicazioni; che una nuova conflagrazione generale è fra gli eventi più probabili; e che perciò la prudenza, la moderazione e lo spirito di conciliazione, in chi ha il timone degli affari in mano, non è mai stato tanto necessario quanto al presente. Una volta un errore di governo era facilmente rimediabile; ma adesso trae all'immediata conseguenza di una rivoluzione. La forza materiale crede di aver fatto molto, ed ha fatto niente: ha sparso molto sangue, ha poste molte cittá in istato d'assedio, ha arrenati i commerci, ha insterilite le industrie, ha vieppiù rovinate le pubbliche finanze, ed ha condotta la pace in nessun luogo. L'Austria, che è l'antesignana in questo genere di politica, è quella che più delle altre ne ha fatto la triste esperienza. Ella non esiste più da sè, ella esiste — come la Turchia, — sotto il vassallaggio della Russia.

Il Piemonte ha goduto finora di un benefizio, negato ad altri paesi, quello della concordia interna. *In generale esso non è terreno da sommosse*, dice lo *Statuto*, e dice bene. L'antagonismo fu più nelle persone che nei partiti, ma un colpo di stato potrebbe alterare sensibilmente questa felice condizione morale, che è ancora una potenza per un governo, il quale sappia trarne il suo vantaggio. Ma se egli stesso la sconvolge, tutte sopra di lui cadranno lé conseguenze. Noi speriamo che il Parlamento eviterà con solerzia di dargliene il pretesto, onde lasciarne tutta a lui la risponsabilità.

A. Bianchi-Giovini.

Circolare a tutti gli agenti diplomatici dell' Ungheria.

Dopo gli atti onde la dinastia austriaca s'era resa colpevole verso i suoi popoli ed il regno di Ungeria specialmente, potevasi credere che sua la smania di sangue fosse sbramata e pensare che non rimanesse a ricordare sulle pagine della storia della nostra patria infelice alcuna crudeltà che non fosse stata commessa.

Tradimento, spergiuro, violazione della data parola, intrighi, eccitamenti alla rivolta, alleanza stretta con bande assassine atte solo al saccheggio, agli incendii ed alle uccisioni: parlamentarii, e patrioti arrestati o imprigionati, poi giudicati e mandati a morte contro ogni diritto: contribuzioni violenti, spaccio di falsa carta monetata, ingiustizie d'ogni sorta, città capitali bombardate, incendiate senza motivo: sperperamento vandalico di private propietà e del pubblico avere, oltraggi ai diritti dei dei popoli e della morale, tutto che strazia il cuore, sgominando lo spirito, tutto fu perpetrato contro questo infelice paese.

L'Ungheria sofferse, e mai non si scostò dal sentiero della giustizia, mai s'abbandonò alla sentimento della vendetta, mai adoperò modi consimili sotto pretesto di rappresaglie. La nazione ungherese vinse, ma in campo aperto, per l'eroismo de' suoi soldati, non versò il proprio sangue che a propria difesa; risparmiò l'inimico anche nel calor della mischia.

E per tal modo si spiega il profondo dolore che risentì la nazione vedendo trattati sì ignominiosamente gli infelici suoi guerrieri che cadevano in potere del barbaro inimico. Non v'ebbe azione inumana che non fosse commessa dai mercenarii dell' Austria contro questi poveri prigionieri. Soffrirono tutti i dolori della fame, trascinati senza ragione da un luogo all'altro: furono ricoperti d'oltraggi e d'ingiurie personali, spesso condannati a morte: questa era la sorte che gli attendeva mentre nel campo ungherese la maggioranza dei prigionieri austriaci riceveva un trattamento umano e generoso, sicchè parecchi diedero pubblica testimonianza di loro riconoscenza.

Il generale dell'armata ungherese, sperando di porra un termine a questo stato di cose, indirizzò un dispaccio al maresciallo comandante l'armata austriaca. Rimproveratagli la condotta ingenerosa, lo eccitò a non macchiar per tal modo e la fama dell esercito imperiale e quella de' suoi capitani: facendo inoltre osservare che da 6 ad otto mila prigionieri austriaci oltre circa altrettanti tra malati e feriti trovavansi in potere degli ungheresi; che un tal numero era superiore d'assai a quello fatto dagli imperiali; e che tra i prigionieri austriaci v'erano parecchi ufficiali di grado superione di nascita ungherese però colpevoli di tradimento contro la patria, onde non dipenderebbe che da un segnale perchè ad ogni ungherese ucciso si potesse rispondere con una triplice esecuzione.

Il richiamo del generale non venne ascoltato.

Al contrario fu commesso un nuovo delitto.

Il barone Meduyansky difensore eroico del forte di Leopoldstadt ed il capitano d'artiglieria Grabec, per la capitolazione di una parte del presidio vennero in mano de' nemici. Per parecchi mesi furono trascinati nelle prigioni poscia si istituí a carico loro un processo legale e, malgrado i richiami del generale in capo ungherese, cui non si diede nemmanco risposta, questi ufficiali furono messi a morte per avere coscienziosamente sostenuta la fortezza, come loro imponeva il dovere. E per rendere più umiliante il supplizio si impiegò il laccio.

L'Ungheria aborre mai sempre dalle rappresaglie crudeli; stima troppo la vita de' bravi suoi cancittadini per avventurarli in barbari massacri; onde, anche per l'avvenire, il governo è deciso di non allontanarsi dai modi voluti dall' umanità.

Ad onta di ciò la sorte degli infelici nostri prigionieri è sempre abbandonata alla più crudele incertezza, o siano caduti in mano dell'inimico come prigionieri di guerra, o come prigionieri politici. È in questo senso che io vi incarico di far constare questi fatti al governo presso cui siete inviato. A nome dell' umanità e della civilizzazione domandate che si cerchi mettere un termine a siffatte inudite crudeltà.

Se le potenze straniere non vogliono soccorrerci facciano valere almeno i diritti della giustizia divina e quelli non men sacri dei popoli facendo che l'Austria senta vergogna di consimil procedere degno di popoli selvaggi, e che salvino la vita a parecchie migliaia di uomini sollevando almeno le loro sofferenze.

Pubblicate questi eccessi per mezzo della stampa onde l'opinion pubblica giudichi coloro che sono macchiati di tante scelleraggini, acciò il loro nome venga colpito di un eterno disprezzo. Fate finalmente sapere che il governo ad onta del buon volere per contenere il popolo e i soldati, potrebbe alla fine, non essere più in istato di padroneggiare l'esasperazione prodotta di simili crudeltà: e nulla sarebbe più terribile che una guerra a morte ove ciascuno si farebbe ragione da se stesso.

Pest, 18 giugno 1849.

Conte Casimiro Batthyany.
Ministro degli affari esteri.

Ogni dimostrazione di lutto ad onorare la memoria di Carlo Alberto, anzicchè parerne soverchia, ne sembra doverosa in chiunque ami il proprio paese e coloro che lo beneficarono. Quindi, se per una parte ci commosse l'animo in vedere che in terra straniera si chiusero i pubblici stabilimenti nel giorno in cui moriva il grand'uomo, per l'altra meravigliammo non poco, che in Torino, nella città in cui fece costante soggiorno e ch'egli ebbe sempre sì caramente diletta, a nessuno suggerisse il pensiero di chiudere la propria bottega in segno di tanta perdita.

Il ministero ordinò invece che tutti i teatri non dessero per nove giorni alcuna rappresentazione. Lo facesse inspirato dal cuore o dall'uso, in parte, convien approvarlo. Ma pensando come questa sospensione dei pubblici spettacoli torni dannosissima a tante famiglie che ne traggono il sostentamento, che tanti poveri artisti, cacciati o fuggenti dalle altre parti d'Italia, trovansi in tal condizione da non potersi imporre il benchè minimo sacrificio, avremmo desiderato che il ministero, in vista di codeste circostanze eccezionali, abbreviasse la durata del divieto. Aggiungere nuovi dolori alla sventura non è omaggio degno della memoria di un uomo benefico: bensì obbliarne i precetti. La memoria di Carlo Alberto sì cara, sì onorata, sì santa non venga profanata da una lagrima che non sia affatto spontanea o mova da altro che dal dolore della irreparabile perdita. Per attestarla al mondo non è d'uopo di alcun comando, chè il mondo fu spettatore delle opere sue, nè può dimenticare cos'egli operasse per l'indipendenza del proprio paese. Solo fra i re più che gli ozii fastosi o l'avità fortuna, ricordò di avere una patria.

Mettiti il bruno, o Italia! Abbandonati ad un giusto dolore! Il tuo primo cittadino, l'illustre Principe italiano Carlo Alberto, solo, errante, accorato, in terra lontana, è morto il giorno 28 luglio. Iddio, che nella sua mano ha i cuori dei re, avea disposto di quello di Carlo a rompere le ignominiose catene d'Italia e rivendicare i calpestati diritti dei suoi popoli, e vi sarebbe riuscito se mente più vasta e carattere più fermo informato lo avessero di quella energia necessaria alle grandi imprese. Una politica tenebrosa il tradiva, ed ei non seppe prevederla, nè evitarla, e scontò in una morte prematura la colpa di esser grande, ma se Carlo potè morire, morir non potrà per lui l'amor dei suoi popoli e d'Italia tutta, che eternerà nel suo cuore la memoria di sì grand'uomo, e Carlo e Italia si confonderanno in un sol nome, in una sola speranza.

Ei fu forte in guerra quando primo fra le file dei combattenti la santa causa della Indipendenza d'Italia propugnava. Grande quando, non per ambizione, ma per carità di patria formò il disegno di affrancar questa bella e sventurata terra. Sublime lorchè l'esilio preferì alla servitù della patria. Glorioso quando non potè sopravvivere al fato d'Italia.

O anima generosa di Carlo, abbiti il conforto di tutta la nostra gratitudine; e se pensiero di patria vive ancora oltre la vita, dal tuo beato soggiorno volgi, o Italiano Re, uno sguardo a questa terra oppressa e colma d'obbrobrio, e fa che Iddio non sperda l'opra tua e le nostre speranze concepite con te e per te. Sii dal cielo la stella d'Italia, come in terra ne fosti il più gran cittadino. Gli sguardi di tutti i buoni Italiani saranno a te conversi, o Martire della Italiana Indipendenza, mentre dolenti, lagrimosi per la tua perdita, sulla tua tomba pregheremo la pace dei giusti.

Avv. Gennaro Faicco, da Napoli.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il consiglio nazionale e quello degli stati si sono radunati il 2 agosto per la nomina del generale e del capo di stato maggiore dell'armata: Dufour è eletto generale in capo con 116 voti sopra 118: Ziegler è nominato capo di stato maggiore con 93 voti. — La seduta è poi sospesa per un'ora; Ripresa alle 11, è introdotto il Dufour alla testa dello stato maggiore. Il presidente Escher ricevendolo: « Sig. generale, dice, voi siete stato eletto dall'assemblea federale avizzera comandante in capo delle truppe chiamate a custodire i nostri confini. Più delle parole, il modo in cui foste eletto vi esprime la fiducia dei rappresentanti del popolo svizzero. Il giuramento che voi avete a prestare non può esservi grave, perchè più di quanto in esso si promette, voi avete già fatto per la nazione. » Visibilmente commosso, come tutti gli astanti, il generale prestò il giuramento e ringraziò con parole animate l'assemblea della fiducia a lui manifestata. »

cella, studiavano insieme, e profittavano assai. Finchè stanchi di vivere sotto la vigilanza claustrale si avvisarono di fuggire: ed era questa una transazione necessaria per infilare l'aneddoto della Giovanna, nata a Magonza e diventata l'amorosa di uno studente o di un frate, coll'aneddoto di più antica data che ella avesse viaggiato ad Atene.

Ma qui nacquero degli imbrogli fra gli autori: imperocchè se gli uni la mandarono ad Atene e di colà la chiamarono a Roma; altri invece si contentarono di farla viaggiare soltanto in Inghilterra: e variarono eziandio in più altre particolarità, seguendo ciascuno il proprio gusto o la propria fantasia.

Bisognava trovare anche il monastero ove quel monachello studiava od ove entrò la Giovanna a studiare: la scelta non era difficile; l'insigne monastero di Fulda era troppo celebre per volergli negare un tanto onore.

Perchè i Romani s'incapricciassero di Giovan l'Inglese e lo facessero papa, uopo era ch'ei fosse illustre per rara scienza; ma i monaci stessi sapevano che tal rara scienza non si soleva trovarla presso di loro, e che anzi bisognava andarla a cercare assai da lontano; e per conciliar questo con alcune confuse idee relative ad un papa o ad una papessa venuta di Grecia, e con una scuola di Greci, *viri doctissimi*, come li chiama Anastasio, i quali erano in Roma al servizio della chiesa romana, fu immaginato di mandare ad Atene la Giovanna col di lei amante. Veramente Atene alla metà del secolo IX non era più il giardino delle scienze, ma poco importa; i monaci avevano qualche nozione di quella celebre città, sapevano che ivi fiorirono altre volte assai uomini illustri e che fu la sede di scuole famose. Ciò che era stato una volta, supposero che fosse ancora; d'altronde dopo la conquista di Costantinopoli fatta dai Latini nel 1204, Atene diventò un principato latino dei conti della Roche della Sciampagna. Così, l'antica celebrità di Atene e le nuove sue vicende per cui molti Latini passarono a stanziare nella Grecia; forse un qualche barlume confuso intorno alla celebre Atenaide, donna di Atene molto sapiente, che poi divenne imperatrice, entrò nel crogiuolo dell'immaginazione, andò a fondersi con altri elementi e ne uscì la leggenda della Giovanna andata in quella città e degli studi che vi fece.

I primi autori della leggenda tennero che la papessa si chiamasse Giovanna, ed ho già detto quale potesse essere la probabile derivazione di questo nome. Ma i successivi leggendografi avendo immaginato il di lei ritiro clandestino in un monastero d'uomini, d'altronde sapendo che i papi al tempo loro solevano mutare il nome, perciò supposero che Giovanni femina prima di esser papa, o prima di travestirsi da uomo, avesse un altro nome. Ma qual era il di lei nome primitivo? Il Boccaccio la chiama Gilberta e si riferisce a cronache più antiche; altri Gerberta, Agnese, Margherita, Dorotea, Isabella, Jutta o che so io.

Gilberta o Gerberta potrebb'essere derivato da una confusione d'idee formatasi in qualche ignorante relativamente al celebre Gerberto o papa Silvestro II. Gerberto fu monaco, e monaca fu pure la Gerberta. Gerberto fece viaggi per amore di studio, e viaggi pur fece la Gerberta; Gerberto si rese celebre colla sua dottrina, e la Gerberta ancora; Gerberto era tedesco ed ascese al papato, e tedesca era parimente la Gerberta ed ebbe la stessa fortuna; Gerberto fu accusato di magia, ed accusata di magia fu pure Gerberta; papa Gerberto morì in una cappella fra il Laterano ed il Coliseo, e la papessa Gerberta morì sul medesimo stradale; la cappella ove morì Gerberto divenne un luogo detestabile agli altri papi, e non meno detestabile divenne il luogo ove morì la Giovanna o Gerberta. Se i due personaggi non sono un solo ermafrodito, bisogna convenire che i punti di simiglianza sono ben marcati.

Li altri nomi sono anche più moderni; vuolsi che il primo a chiamarla Agnese fosse Mattia Kemnat autore del 1474 (1), tuttavia con questo nome ell'era già

(1) Lenfant, T. I, pag. 219.

così terminò, nulla posso promettervi, che superi le deboli mie forze, ma vi prometto che tutto quanto Dio mi lasciò di intelligenza, forza e coraggio tutto lo voglio consacrare alla patria ».

Nello stesso giorno della sua nomina, il generale Dufour diresse da Berna il seguente ordine del giorno all' esercito federale;

» Soldati confederati! I consigli della nazione hanno confermato la scelta eventuale del comandante in capo. Io vo superbo d'essere stato designato per adempiere questa funzione elevata, e con piacere vengo a dispormi appo voi sotto la bandiera federale, avventurato principalmente perchè vi trovo dei prodi di tutte le parti della Svizzera.

» Non v'ha più divisione fra noi; un solo pensiero, un medesimo sentimento ci radunano: noi non vogliamo rivalizzare che di zelo e di devozione alla patria comune.

» Soldati! Io vi debbo degli elogi per la sollecitudine con cui avete risposto all'appello dell'autorità superiore; voi ne meriterete altri per la vostra buona condotta fra voi e verso gli abitanti.

» Attualmente il nostro incarico si riduce ad osservare i confini: a ciò non abbisogna che vigilanza ed esattezza nel servizio; voi ne mostrerete. Ma se le circostanze divenissero più gravi, se lo straniero si presentasse come nemico e violasse il nostro territorio, voi spieghereste il vostro coraggio e la vostra energia nella difesa del paese: nulla vi costerebbe per conservare contro tutti il suo onore e la sua indipendenza. Voi, in una parola, fareste tutti i vostri sforzi perchè si dica di voi: « *I figli della libera Elvezia non hanno degenerato da' loro avi* ».

Le comunicazioni fatte all'assemblea federale sugli ultimi avvenimenti non c' insegnano nulla di nuovo. Il 4 agosto dovevano esserle presentate le quistioni relative alla domanda fatta alla Svizzera di rimettere alle autorità tedesche le armi e le munizioni che i rifugiati recarono con esso loro. È certo che l' assemblea non prenderà alcuna determinazione su questo prima che non siano composte le altre querele.

La *Nuova Gazzetta di Zurigo*, di solito ben informata, ha la seguente corrispondenza da Berna del 3 agosto: Da fonte degnissima di fede ho che l'ambasciatore francese, in nome del suo governo, ha fatto sapere al presidente del consiglio federale: 1. Che esso consiglia alla Svizzera di addivenire ad un pronto componimento de' confini colla Germania e ciò anche a qualunque costo (*à tout prix*); 2) la Svizzera non dover aspettarsi alcun appoggio dalla Francia; 3) la Francia veder mal volontieri l'ordinato armamento, eccitando esso gli animi senza necessità, e prestando allo spirito rivoluzionario (*esprit révolutionnaire*) nuovo alimento e speranza. — L'ambasciatore Reinhardt, avrebbe fatto questa comunicazione in modo molto moderato.

FRANCIA

PARIGI, 5 *agosto*. L' istruzione relativa alla dimostrazione del 13 giugno è terminata. Il sig. Filhon, giudice d' istruzione, presentò ieri il rapporto alla camera del consiglio che dovea pronunciare sulle requisizioni del procuratore della Repubblica. Dicesi che circa 70 incolpati saranno rimandati davanti alla camera per le accuse di cospirazioni e di attentati. Essa dee pronunciare di questa settimana su quest'affare, e qualora vi fosse sentenza di mettere quegli incolpati sotto processo, credesi che verrà presentato all'assemblea legislativa prima della sua proroga, un progetto di legge relativo alla convocazione dell'alta corte di giustizia.

Parecchi arrestati come sospetti di aver preso parte al tentativo del 13 giugno, furono rilasciati in libertà.

Tutti i giornali concordano ad annunziare che l' industria rifiorisce tanto a Lione quanto a Marsiglia, e che v'ha motivo di sperare che la tranquillità interna favorirà molto il commercio e l' industria. E perchè la tranquillità non sia più turbata, il governo vuole a qualunque costo mettere il morso alla stampa, e la lettera del sig. Dufaure ai prefetti, ove loro si raccomanda la rigorosa applicazione della legge sulla stampa, ne è una prova lampante.

Benchè il generale Oudinot abbia restituita la ribelle Roma al suo principe, benchè Pio IX, se ha perduti i cuori, non abbia perduto un palmo di terreno, tuttavia i preti di Francia si spaventano della situazione della chiesa e piangono le sue sofferenze. Parecchi arcivescovi e vescovi concepirono il pio e santo divisamento di ordinare pubbliche preghiere per la salute della chiesa e del suo capo visibile, e si rivolsero a tal uopo al sig. Desgenettes, curato di Nostra Donna delle Vittorie.

Il *Constitutionnel* ed il *Journal des Débats* danno la consolante notizia che l'associazione per la propaganda antisocialista fa mirabili progressi, fa danari ed organizza comitati nei dipartimenti. Noi temiamo che per quanto lavori quell' associazione non si possano migliorare le classi povere ed i loro costumi, se lo stato non interviene a proteggerle ed a renderle meno sventurate.

La condizione finanziaria della Francia è assai disgraziata. Su quest' importante argomento non crediamo poter far di meglio che di compendiare il rapporto del sig. Passy.

Egli ha osservato che nel 1848, da dieci anni l'equilibrio finanziario avea cessato d'esistere, e che dal 1839 non vi fu esercizio ove non risultasse qualche *deficit*. Egli è così che nei tre anni che precederono il 1848 i *deficit* ascesero successivamente da 100 milioni a 162 e quindi a 257. L'Algeria, e per conseguenza il ministero della guerra, figura nell'aumento delle spese che produssero quel *deficit* per 100 milioni, la marina per più di 60 milioni, i pubblici lavori per circa 160 milioni.

Venne il 1848, che peggiorò ancora la situazione. Ora la Francia avrà col primo gennaio 1849 uno scoperto di 550 milioni, e perciocchè il debito flottante non offre delle risorse che per 350 milioni, il *deficit* rimarrà tuttavia di 200 milioni.

Le spese dell'anno 1850 sono valutate a lire 1,591,332,077, mentre le entrate, compreso il prodotto dell' imposta sulle bevande, non sono calcolate che lire 1,270,958,849, donde un *deficit* di fr. 320,378,228.

Per riparare a questo imbarrazzo, il ministro di finanze propone la creazione della somma di rendite necessarie per realizzare un capitale di 200 milioni, destinata a colmare il *deficit* risultante dall' insufficienza del debito flottante per coprire gli scoperti antecedenti, poscia la creazione di nuovi balzelli, la riforma dell'ammortizzazione e lo stabilimento di servizi special destinati a coprire le spese dei lavori straordinari.

INGHILTERRA

LONDRA, 3 *luglio*. Il conte e la contessa di Neuilly lasciarono San Leonardo per ritornare a Claremont, ove giunsero martedì colla loro famiglia.

Le notizie ricevute a Londra dai distretti manifatturieri sono assai favorevoli. Si fanno molti affari, ed in grazia dell'aumento del cotone il mercato fu assai attivo. I prezzi di alcuni tessuti specialmente si sono di molto migliorati.

Da un documento ufficiale risulta che l'ammontare delle pensioni civili e militari pagate dallo stato ascese nel 1847 a 5,362,670 lire sterline, e nel 1848 fu ridotto a 4,350,510 lire sterline.

Mazzini è a Londra. Un giornale annunzia ch'esso favellerà contro la Francia in un *meeting* d'italiani che si terrà nell'aula dell'istituzione letteraria e scientifica a Leicester-Square.

I giornali inglesi non rifiniscono di parlare del viaggio della regina Vittoria in Irlanda. Benchè essa non debba visitare che Dublino e due o tre delle principali città, si temono tuttavia delle dimostrazioni ostili per parte degli scontenti e sopratutto dei partigiani della revoca.

La grande quistione agitata a Dublino fu se doveasi o non doveasi illuminare all'arrivo della Regina. Furono prese delle deliberazioni in regola. I mercanti si radunarono e decisero che non v'era ragione di far illuminazioni. D'altra parte il corpo municipale desiderava vivamente che si facesse una pubblica luminaria in attestato dell'allegrezza che niuno prova. E perciocchè, in siffatte cose, le prescrizioni producono poco effetto, o meglio tutto il contrario di quanto si desidera, il lord-maire di Dublino adottò un mezzo termine e pubblicò un proclama, in cui raccomandando d'illuminare le pubbliche vie, dichiara però che non terrà per cattivi cittadini coloro che porranno in non cale la sua raccomandazione.

I giornali *tories* si scatenano contro il governatore di Malta, More O'Ferral, che rifiutò di ricevere in quell'isola un centinaio d'emigrati da Roma, sebbene avessero de' passaporti inglesi. Essi lo accusano d'aver ceduto all'influenza dei gesuiti, e domandano la sua destituzione cogliendo quest'occasione per maledire, siccome i *tories* han sempre fatto, il bill d'emancipazione del 1829, che permise al governo d'elevare un cattolico ad una carica così eminente qual è quella di governatore di Malta.

GERMANIA

FRANCOFORTE SUL RENO, 2 *agosto*. Alla notizia sparsasi che giungevano in città delle nuove truppe bavare si destò una viva inquietudine tra gli ufficiali prussiani, ritenendola come d' cattivo augurio. Più tardi si seppe che 4 m. uomini soltanto erano stati spediti da Monaco ad Aschaffenborg; queste forze non bastano per far fronte alla Prussia, e sono troppe per fare una dimostrazione. La lega austro bavarese non riterrà il gabinetto di Berlino dal correre la via che si è prefissa, nè si lascierà sgomentare dalla protesta del vicario dell' impero, il quale disse che non cedeva il suo posto nemmeno alla forza.

Il senato di Francoforte sta ancora deliberando nell' invito fattogli dalla Prussia di aderire alla lega. Il senato dimostrossi inclinato a consentirvi; ma gli fanno ostacolo e il potere centrale che egli non può cacciare, e lo spirito liberale del paese dichiarato avverso a una lega che risusciterebbe tutti i vecchi abusi.

Tra il re e il ministero di Wurtemberg non deve esservi accordo. Quest' ultimo aveva proposto, in seguito ad una deliberazione della camera, di sopprimere la carica conferita al principe Federico di Prussia di comandante i corpi d' armata: il re dichiarò invece di volerlo mantenere: e a questo sfregio fatto a ministero aggiunse quello altresì di distribuire delle decorazioni all' armata senza interrogare l' incaricato del portafoglio della guerra.

PRUSSIA

BERLINO, 1 *agosto*. — Le dimostrazioni fatte dal popolo ad onore di Waldeck furono cagione di molti arresti; nondimeno la dimostrazione continuò sino a mezza notte, e gli amici dell'onorevole deputato accorsero numerosi ad un convegno che si tenne nel Thiergarten.

Vuolsi che la Russia, l'Austria e la Baviera abbiano mandato al gabinetto di Berlino una nota onde protestare contro il progetto unitario della Prussia e dei suoi aderenti. Quand'anche questa nota non fosse stata realmente spedita, o venisse confusa con un'altra di tenore consimile, è indubitato che l'Austria e la Prussia non consentiranno alla formazione di uno stato tedesco sotto l'egemonia prussiana. Se la Prussia non si oppone coraggiosamente alle pretese dei gabinetti di Berlino e di Pietroborgo essa sarà ridotta al punto che trovavasi nel 1848, cioè costretta a seguire la Russia nella politica esterna e nell'interno, e subire quella dell'Austria.

Il sig. Balemann, borgomastro di Kiel, spedito dalla luogotenenza dei due ducati, giunse a Berlino per dichiarare a nome di quella che il governo di Schleswig-Holstein aderisce all'armistizio concluso dalla Prussia e a tutte quelle misure di esecuzione che essa vorrà adoperare. In una conferenza avuta coi ministri, egli disse di poter assicurare che la gran maggioranza della dieta è disposta a ratificare la dichiarazione del proprio governo.

Le sole difficoltà che ancora rimangono concernono la demarcazione della linea di confini, ma sperasi che anch'esse siano per essere presto definite, ad ultimare questa quistione non che le proteste della Baviera, del Virtemberg e del potere centrale, ma a fronte dell'assenso dei due due ducati ponno avere ben poca efficaccia.

Le truppe tedesche e prussiane hanno cominciata sin dal 24 luglio la loro ritirata dal Jutland; rimarranno però sino a nuovo ordine nei ducati di Schleswig-Holstein. Il dubbio di articoli secreti nel trattato colla Danimarca pare svanito, o se mai ve ne fosse non può essere altro che la dichiarazione della Prussia che ricusa di imporre colla forza allo Schleswig-Holstein le condizioni dell'armistizio quando i ducati non le vogliano accettare.

BERLINO, 2 *agosto*. È confermata la missione del sig. Balemann, borgomastro di Kiel, incaricato dalla luogotenenza de due ducati di trattare col gabinetto di Berlino. Vuolsi da alcun che intenda riservare la quistione di diritto, ottenere una qualche modificazione nei preliminari di pace, e un cangiamento nella demarcazione della linea militare di confine: le due prime domande non otterranno effetto, ma l'ultima verrà facilmente

---

conosciuta a Giovanni Galeth, polacco e teologo dei Taboriti, quello stesso che nel 1451 ebbe un colloquio con Enea Silvio Piccolomini (1). Ma eziandio questo nome dato alla papessa, congiunto al di lei ingresso in un monastero ed alla di lei fuga con un amante, potrebb'essere un'altra confusione o contrafazione di idee basata sopra il fatto di una monaca Agnese che viveva in Francia nel 581, fuggita dal monastero, poi rinchiusavi per forza, e che volendo viver libera con un suo amante intercedeva l'appoggio di persone potenti, offrendo loro una parte de'suoi beni (2). In qualche compilazione di canoni o in qualche cronaca lesse taluno quest'aneddoto, e senza tener conto dei tempi immaginò che quell'Agnese dovess'essere la famosa papessa la quale cambiò il nome dopo la sua fuga.

O probabilmente a questo nome di Agnese diede origine la Guglielmina boema che si rese tanto celebre negli annali de'nostri monaci di Chiaravalle. Ella era o si credeva figlia di Primislao re di Boemia e di Costanza sua moglie. Chiamavasi Agnese, e fu monaca: un traviamento d'amore la fece fuggire dal convento, e *mutato nomine*, pervenne a Milano col frutto de'suoi errori, che morì ancora fanciullo. Di allora in poi si dedicò a vita ritirata e pia, dando il suo ai poveri e facendosi da tutti ammirare per la santità della vita e la dolcezza de'costumi. Morì a'24 agosto 1281 nella parocchia di San Pietro all' Orto, e con

(2) PICCOLOMINI, cit. sopra.

(3) *Concilio di Macon* nel 582, can. XIX in MANSI *Collectio Conciliorum*, T. IX col. 936.

gran pompa il cadavere un mese dopo fu trasportato al monastero di Chiaravalle, ove vedesi tuttora, sebbene cadente, il suo sepolcro, ed un dipinto nel quale San Bernardo la presenta alla Madonna ed al bambino Gesù insieme col di lei ragazzo. Il di lei credito di santimonia era salito tant' oltre che i Lodigiani, allora in guerra coi Milanesi, pensarono niente meno che di sorprendere il convoglio funebre, per impadronirsi della preziosa salma, che sarebbe stata non la minima delle conquiste che potevano fare.

I seguaci della Guglielmina spacciarono poscia ella essere lo Spirito Santo incarnato sotto forma di donna, onde non essere crocifisso un'altra volta, e venuto al mondo per operare una seconda redenzione; ch' ella morì secondo la carne, ma che sarebbe risuscitata: che intanto aveva lasciato in terra per sua vicaria Mainfreda Pirovana, monaca degli Umiliati, la quale direbbe la messa, diventerebbe papa, farebbe scrivere quattro nuovi evangeli e convertirebbe al cristianesimo tutto il mondo.

Questi deliri furono insegnati segretamente per 19 anni, finchè nel 1300 l' inquisizione essendosene accorta, fece arrestare que' poveri fanatici, li processò, li condannò al fuoco, e fece parimente abbruciare le ossa della Guglielmina, la quale, per quel che si vede dagli atti medesimi, non ne aveva colpa e non debbe aver mai insegnate quelle stravaganze (1). La vita poco regolata del clero, il lusso de' monaci, le incessanti discordie fra il sacerdozio e l' impero, la corruzione che si era introdotta in tutte le classi secolari o clericali, avevano scossi gli animi pii; e come da una parte, nel senso ortodosso, si erano formati i mendicanti e molte riforme di Benedettini, così dall' altra si formarono varie sette di entusiasti i quali per altra via pretendevano riformare il mondo. Costoro avevano abbracciato, modificandoli in vario modo, i sentimenti panteistici degli antichi Gnostici portati in Italia dai Bulgari. Giudicando che il sacerdozio affidato esclusivamente agli uomini fosse troppo guasto, pensavano di trasferirlo anco nelle donne, alla maniera degli antichi Montanisti. Apostolo di siffatte opinioni era a quel tempo il celebre fra Dolcino, ed è verosimile che i Guglielmiti apprendessero da esso o da alcuni suoi seguaci le cose medesime. Che che ne sia di ciò, e ristringendoci al solo oggetto nostro, parmi non fuor di luogo che l'Agnese Guglielmina, fuggita di monastero, con un figlio, diventata santa e spacciata papessa, possa aver somministrata anche l' idea di scambiare la papessa Giovanna in una papessa Agnese: nella qual congettura mi conferma il vedere questa idea partire per la prima volta (cred'io) dalla Boemia. I vecchi leggendari di Santi, molti de' quali vanno ancora per le mani del volgo, e dove parlasi spesse volte di ragazze fuggite di casa ed entrate in monasteri d'uomini ove vissero senz'essere conosciute; od altre avventure di questo genere passate nei racconti popolari di questo o quel paese, avranno fornito li altri nomi con cui fu battezzata o sbattezzata non so quante volte quell' immaginaria papessa.

(1) CAFFI. *Abazia di Chiaravalle*. Milano, 1842.

(Continua)

consentita. I due ducati abbandonati alle loro proprie forze, e sdegnando servire a loro spese ai disegni della Baviera che desiderosa di suscitare ostacoli alla Baviera li lusinga con vane promesse, si rassegnano alla loro sorte.

La Prussia sollecita l'esecuzione dell'armistizio, e però il *Monitore* annuncia che il sig. Werther si reca a Copenhagen in missione straordinaria per trattare degli ultimi accomodamenti e la restituzione delle navi tedesche. Il tempo urge, le navi cariche di grano e di legna stanno attendendo nei porti inglesi e tedeschi la levata del blocco: tre mesi ancora e la navigazione del Baltico viene impedita dai ghiacci; questo tempo è appena quanto basta per la traversata di andata e ritorno.

Il ministero presenterà alle camere un' esposizione dello stato degli affari del paese. La prima parte concerne la quistione danese e la germanica. Riguardo alle finanze il ministero dichiarerà essere il loro stato sì soddisfacente che il governo può incontrare tutte le spese portate dal budget senza ricorrere ad alcun prestito.

Il congresso democratico di Koethen tenne nel giorno 30 la sua prima seduta, e parecchie città vi avevano le loro rappresentanze e n' era presidente il sig. Sachze predicatore di Magdeborgo. Furono nominate due commissioni, l'una per presentare un rapporto sull' *astinenza elettorale*, l'altra per intendere una protesta. Per la prima si pretende che tre quarti della popolazione non prendessero parte al voto, per la seconda intendevasi di surrogare la protesta con una memoria esponente i fatti e la nullità in diritto delle future risoluzioni della camera.

Pretendesi nuovamente che il principe di Prussia debbe a giorni ritornare a Berlino, per ripartire dopo un soggiorno di pochi giorni.

Il generale Lamoricière, l'inviato francese alla corte di Pietroburgo giunse il giorno 30 a Berlino.

STATI ITALIANI

NAPOLI

La *Nazione* del 1 riferisce che veramente Pio IX debbe recarsi fra pochi dì in Napoli.

Il *Giornale Officiale* reca il seguete decreto:

Art. 1 Vi sarà un ministro segretario di stato per gli affari di Sicilia residente in Napoli presso la nostra real persona, quando la nostra residenza non sarà in Sicilia.

Art. 2. Nominiamo ministro segretario di stato per gli affari di Sicilia il consultore di stato D. Giovanni Cassisi.

STATI ROMANI

— Mentre Roma era bombardata, il *buon* Pio IX pensava a dare ordinamento alle varie classi dei cavalieri dell'ordine da esso lui denominato. Il *Giornale di Roma* del 4 reca un Biglietto apostolico sotto la data del 17 giugno che provvede appunto a questa *gran bisogna*. Oh! religione di Cristo!

— Il sig. Kolb, incaricato d'affari del Wurtemberg, scrisse una lettera al generale Oudinot, in data del 13, nella quale esprime il suo dispiacere di aver sottoscritto la protesta contro il bombardamento, perchè non vero. Il ritardo nella pubblicazione d'un simile documento, ci fa credere che si fosse tentato d'indurre gli altri membri del corpo Consolare a fare simili dichiarazioni, e che queste non sieno state ottenute.

— Leggesi nel *Costituzionale*:

« Ci scrivono da Roma che il giorno che fu pubblicato il decreto sui boni del tesoro, il malumore era generale per la città e le truppe francesi furono obbligate a stare sotto le armi tutto il giorno e la notte consecutiva.

« Si parla dello scioglimento di truppe pontificie, si dice che la guarnigione sarebbe mista di spagnuoli, francesi, napolitani e austriaci. »

ANCONA, 2 *agosto*. Il *Piceno* riporta diverse notificazioni del comandante di piazza di Ancona, Pfanzeller, colle quali sono condannati a diverse multe e colpi di bastone, diversi individui detentori di oggetti di munizione ec.

TOSCANA

FIRENZE, 6 *agosto*. La tassa fondiaria pel 4, 5 e 6 bimestre è per decreto del granduca di un quattrino per ogni lira di rendita imponibile, nei comuni nei quali è attivato il nuovo catasto toscano: dove non è, la tassa è di tre quattrini per ogni quattro lire.

La guardia universitaria di Pisa, di Siena e di Lucca, come pure ogni altro corpo militare di studenti addetti ad altri stabilimenti di pubblica istruzione del granducato sono soppressi.

REGNO D' ITALIA

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

« Ci giungono da Oporto i seguenti particolari sugli ultimi istanti di S. M. il Re CARLO ALBERTO che ci affrettiamo di pubblicare:

« Il mattino del 28 luglio l' Augusto Monarca si sentiva meglio che nei giorni precedenti; i quali aveano prodotto un salutare effetto; la respirazione del Re era divenuta più libera, il suo polso più sensibile. Il R. incaricato d' affari cav. De Launay e il dottore Riberi aveano nuovamente aperto il cuore alla speranza.

« L' Augusto Ammalato dormì fin verso il mezzogiorno. Allo svegliarsi, ricordò ed annunziò colla solita bontà al cav. Riberi la sua nomina a senatore del regno, notizia che gli era giunta di Torino coll' ultimo corriere di terra.

« Qualche minuto dopo, quel debole raggio di speranza era svanito; alle ore 3 pomeridiane i sintomi meno equivoci chiarirono la fine imminente del Re CARLO ALBERTO. Egli sentì l'avvicinarsi dell' ora suprema con quel coraggio e con quella fidente rassegnazione che nobilitò ogni atto della sua vita; ricevette gli ultimi conforti della religione, e mezz' ora dopo spirò.

« Circondavano il funebre letto il vescovo di Oporto, il dottor Riberi e l' incaricato d' affari sardo; essi bagnavano di lagrime la spoglia del magnanimo ed infelice principe che colla tranquilla e serena morte del cristiano santificava una vita di eroismo, di pietà e di sacrifizio.

« Il dolore che abbonda nel cuore di ogni piemontese, nel cuore di ogni buon italiano, fu diviso e sentito dalle autorità e dalla popolazione di Oporto. Le più solenni e spontanee dimostrazioni attestarono i sentimenti di riverenza e di ammirazione che animavano quella nobile cittadinanza verso il nome e le virtù dell'italiano monarca.

« Il sig. Lopez de Vasconcellos, governatore civile di Oporto, il conte De Cazal, comandante la divisione, il console della Repubblica francese, signor D'Estrée, e i principali personaggi della città, invitati dal regio incaricato d' affari, visitarono la camera mortuaria per constatare il decesso del re CARLO ALBERTO e segnarne l'atto.

« Il 31 luglio dovevano celebrarsi i funerali con tutta la pompa che in Portogallo suolsi spiegare in simili circostanze. »

— Le corrispondenze di Genova ci recano notizie molto affliggenti. Il dep. Doria Pamphyli scrisse giorni sono nella *Bandiera del Popolo* alcune imprudenti parole, le quali oltre all'accusare di furto un sergente bersagliere, testè decorato, andavano a ferire anche l'ufficialità. Rispose, smentendolo, il capo di stato maggiore di quella divisione. Ciò non parve sufficiente a taluni, e con modi un cotal poco vivaci fu richiesto al Doria che si ritrattasse. Il Doria diede un'ampia spiegazione nella *Gazzetta di Genova*. Questa non soddisfece. La sera del 7 il Doria venne schiaffeggiato in teatro al cospetto di venti tra ufficiali e bassi-ufficiali. Quindi una sfida a duello alla pistola.

Si sarebbe creduto che il commissario straordinario, il quale si trovava pure in teatro, avrebbe dato qualche disposizione, perchè siffatte esorbitanze non cagionassero ulteriori disgusti. A quanto pare esso non prese alcun provvedimento. Quindi irritazione in qualcuno del popolo. Una contesa debb' essere insorta al caffè della Lega fra popolani ed ufficiali di Savoia. Alla partenza del corriere forti pattuglie passeggiavano sulla piazza dell' Annunziata

È col cuore sanguinante che in questi giorni di pubblico lutto riferiamo siffatte notizie, come ci vengono esposte da più corrispondenze. Noi vogliamo credere che il governo vorrà usare di tutta la sua influenza per evitare ogni possibile conflitto tra milizie e cittadini. E tanto più lo crediamo, in quanto che sappiamo come sia sua intenzione di mandare quanto prima nella seconda capitale del regno un alto funzionario, siccome uomo di conciliazione.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 7 *agosto*. Le mie previsioni vanno verificandosi; l' Austria fa coll' amnistia, come ha fatto coll' indennità di guerra. Dapprima con piglio superbo ha rifiutato ogni transazione fra il governo e i ribelli; poi ha promesso di dare amnistia, ma non voleva esservi astretta per patto da inserirsi nel trattato di pace; finalmente acconsente anche a questo, ma con *un centinaio* circa *di eccezioni* pei lombardi. Sono informato che questa proposizione è stata trasmessa con tutta sollecitudine a Torino, e qui l' ufficialità va sicura che sarà accettata. E sarebbe possibile? ma ditemi un poco, il ministero sardo crede forse che si tratti ora di una quistione di parole? Che vuol dire un centinaio di eccezioni? significa l' esclusione dall' amnistia della maggior parte delle persone che hanno in qualche modo *attivamente* cooperato alle due rivoluzioni . . . . . . State sicuri che l'aquila grifagna è spennacchiata, e mi fa rammentare quel verso di V. Hugo nel Ruy Blas, nel quale l'*aiglon plumé* sta bollendo *dans la marmite infame;* l' immagine è degna del soggetto.

Avrete letto nel Lloyd che il prossimo rendiconto della banca di Vienna sarà più miserando degli antecedenti; e quale confidenza ispiri il governo del giovinetto Achille, ve lo dica il recente proclama di Montecuccoli che dà corso forzato ai *boni del* tesoro. Malgrado queste strettezze finanziarie Radetzky e tutto il suo corteo tengono corte bandita; lo stato rovina, ma queste formiche previdenti intascano. De-Bruck diceva ad un banchiere ebreo suo amico, che lamentava le ingenti tasse: *mio caro, a Vienna non abbiamo ricevuto un solo kreutzer d' Italia.*

. . . .

Ho fatto una digressione, ma torno subito all'argomento: L'Austria morrà di marasma, consunta dai suoi vizi e dalla sua testardaggine; Metternich rispondeva nel 1847 alle domande *umilissime* di riforme: *Bisogna prima dominare, poi governare.* Ebbene, Gorgey beve il vino del Tokay di Sua Altezza Serenissima; e il Principe Felice Schwarzemberg arrischia di andar fra poco a raggiungere il suo maestro al Luogo-Pio Triulzio di tutti i potentati in pensione.

Il Ministero Sardo deve star saldo, e provare ad Italia tutta che malgrado l'avversa fortuna, sa conservare intatto l'onor del vessillo tricolore, e sa conservarlo in faccia ad un nemico che l'ha abbattuto ovunque; non dee dimenticare che desso è destinato a mantenere vivo il fuoco della libertà; ripari i sofferti danni materiali, rafforzi le sue istituzioni, e riacquisterà anche nell'opinione dei partiti più avversi, quella preponderanza che varrà a noi, miseri lombardi, l'indipendenza, ed all' Italia la sua forza e la sua gloria. Dopo Novara, qualunque macchia, anche leggiera, sarebbe fatale.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 8 *agosto*. Anche il conte Marco Greppi, già membro del governo provvisorio, arrischiò di sentirsi applicata l'amnistia del 20 settembre 1848. Fortunatamente riuscì a fuggire.

A Milano gli eccettuati sarebbero circa una ventina: 1. Borromeo, 2. Casati, 3. Durini, 4. Correnti, 5. Broglio, 6. Marco Greppi, 7. Bellati, 8. Fava, 9. Mauri, 10. Restelli, 11. Maestri, 12, Giorgio Clerici, 13. Cernuschi, 14 Cattaneo, 15. Cantù, 16, Soncino, 17. Cesare Giulini, 18. Francesco Arese, 19. Tofetti, 20. Litta duca.

Non guarentisco l'autenticità di questa nota, ma è quella che corre oggi per città. Io spero sempre che il gabinetto piemontese saprà sostenersi con onore, rifiutandosi a segnare questo atto di inumanità. Fino il *Débats* ha mutato linguaggio.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MANTOVA, 6 *agosto*. Stamattina fu arrestato l'ingegnere Antonio Arrivabene: dicesi dovrà stare in prigione un mese e pagare tre mila lire, e dicesi che sono condannati a pagare 6m. lire ciascuno gli altri deputati della nostra commissione provinciale, che coll'Arrivabene firmarono un'ardita protesta a S. E. Montecuccoli, e si dimisero spontanei. L' ingegnere Arrivabene è uno degli uomini più distinti di Mantova per virtù e scienza, amico del cuore del suo maestro Bordoni, membro dell'istituto Lombardo, e col Cadolini uno dei luminari delle scienze matematiche in Italia.

NOTIZIE DEL MATTINO

— La *Gazzetta di Vienna* e quindi tutte le altre di quella città, ci annuncia dietro private notizie giunte da Pesth, che il 31 luglio gl' imperiali occuparono Szegedino, sgomberato dai magiari senza alcuna resistenza; che il generale Haynau il giorno seguente vi trasportò il suo quartier generale; che i capi magiari Mezzaros, Kiss e Desöffy abbandonarono le loro trincee per ritirarsi colle loro truppe.

In Czongrad, città sopra un' isoletta formata dal confluente del Korös nel Tibisco, appena gli austriaci furono entrati, e si trovarono occupati a far la cucina, gli abitanti si sollevarono e fecero fuoco dalle case. Fu mestieri di spedir colà una brigata che ne cacciò i magiari; indi trasportate tutte le provvisioni nel campo, cioè fatto un saccheggio generale, la città per ordine di Haynau fu ridotta in cenere. Questa città conta più di 12 mila abitanti, ed è un feudo del conte Karoly, uno dei così detti *ribelli*.

Il *Lloyd* racconta la cosa diversamente. Dice che a Czongrad furono uccisi alcuni scorridori austriaci, che Haynau vi mandò perciò una brigata, all'arrivo di cui tutti gli abitanti fuggirono; che il fuoco si attaccò in cinque luoghi senza che se ne sappia il motivo, solamente essendo certo che gli austriaci non ne hanno colpa. — Si sa infatti quanta sia l'umanità di Haynau!!

La *Gazzetta di Gratz* dà per certo che il generale di artiglieria Nugent col suo corpo sia il 30 luglio arrivato a Kaposvar non lungi da Cinque-Chiese, sempre senza incontrar resistenza, ed anzi ricevuti con giubilo dagli abitanti.

L'*Amico del Soldato* dà pure per certo, che Temeswar lungi dall' essere caduta in potere dei magiari, come si era annunciato, sia al contrario, verso il fine di luglio, stata liberata dal loro assedio.

Bisogna confessare che questa guerra è molto singolare: ci si annunciano movimenti di truppe austro-russe che si avanzano dai due lati del Danubio, verso il Sud, senza trovar ostacoli, mentre stante le posizioni dei magiari che ci vennero indicate è impossibile che non vi siano state delle battaglie.

Va bene che ove sia vera la marcia di Paskievicz a traverso il paese di là del Tibisco, sulla via da Debreczin verso Pietrowaradino, e dopo l'occupazione di Baia, la posizione di Szegedino non è più tenibile; ma dove e come finirono i corpi di Görgey e di Dembinski? E come è che i magiari di Comorn fanno lunghe scorrerie, e intercettano le comunicazioni fra Presborgo e Buda, a tal che i corrieri e i viaggiatori devono prendere il largo per non essere sorpresi? E che è divenuto del corpo di Aulich, che stanziava nei dintorni del lago Balaton? Fatto è che in Pesth, il 2 del corrente, si parlava di vari combattimenti: uno successo a Miskolcz e durato tre giorni fra Görgey ed i Russi, e dicevasi che il primo fosse stato respinto per tre volte consecutive.

Un' altra a Kis-Telek, ove gli austriaci furono respinti fino Kels-Kemet; una terza sul Tibisco contro Dembinsky; in tutte, come è di regola, devono essere stati vincenti gli austro-russi. Siaggiunge che il corpo del generale Schlick avrebbe occupato anche Szolnok.

Narrasi altresì che i magiari, a modo che si ritirano, ingombrano tutti i pozzi e le cisterne, a tal che i soldati austriaci sono costretti a portarsi l'acqua, che essendo calda e putrida devono mischiarla con aceto.

Se tutti questi fatti sono veri, pare che la guerra si trasporti a mezzogiorno.

A Pesth il 2 corr. non si sapeva ove veramente fosse Paskiewicz, ed un corriere giunto con dispaccio per lui, andò a cercarlo alla volta di Miskolcz. Si credeva però ch'ei marciasse sopra Debreczin.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

Torino 9 agosto		5 per 100 1819 decorr. 1 aprile. L.	— —
»	»	Id. 1831 decorrenza 1 luglio	— —
»	»	Id. 1848 decorrenza 1 marzo	— —
»	»	Id. 1849 » 1 luglio	— —
»	»	Id. (12 giugno 1849) id.	74 00
»	»	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
»	»	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
Parigi 6	»	5 per 100 . . . . »	87 95
»	»	3 per 100 . . . . »	53 40
Londra 4	»	Consolidati in conto . . . . »	92 7/8
Vienna 3	»	Azioni della banca . . . . »	2060 —

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI